

XVII Giardino delle Esperidi. Il festival tra natura e leggerezza

Date : 30 Giugno 2021



Ripartire. Riprendere a respirare. Riappropriarsi della spensieratezza grazie all'arte. Ritrovare la voglia di divertirsi. I primi quattro giorni del festival **Il Giardino delle Esperidi** ci regalano sensazioni di libertà.

Il debutto è a Campsirago, epicentro del festival e delle quattro compagnie (Riserva Canini, Scarlattine, Pleiadi e Stradevarie) che risiedono stabilmente in questo villaggio sul monte di Brianza, meta dei raduni hippy degli anni Settanta. Lo sguardo va a palazzo Gambassi (XV secolo), che nel 1873 ospitò la principessa Margherita di Savoia diretta all'eremo di San Genesio per gli esercizi spirituali. Il palazzo ora è transennato: sono iniziati i lavori di rifacimento che di qui a un anno renderanno l'edificio il cuore pulsante di questo luogo d'arte.

La mascherina ci fa compagnia ancora per un weekend. Negli appuntamenti a venire potremo meglio respirare i boschi, e apprezzare l'odore del gelsomino e della lavanda che caratterizzano il borgo, meta degli aficionados di tutto il Nord Italia.

La natura abbraccia i due debutti di **Campsirago Residenza**, "Vivarium" e "Amleto, una questione personale".

Propriamente, "Vivarium" è un'installazione permanente articolata in dodici tappe. Coniuga

natura e tecnologia, e non è un modo di dire. Scaricando una *app* gratuita, è infatti possibile seguire con le cuffie, attivando il GPS, un itinerario che dalla corte del borgo arriva all'eremo di San Genesio. È un percorso anche nella storia. Si lambiscono altari celtici per giungere al Santuario della Madonna del Sasso.

Immergersi nella natura è cercare infatti il contatto con il sacro e le antiche civiltà; è trovare la filigrana degli uomini che ci hanno preceduto. Di qui anche i simboli dei rituali di purificazione scintoisti, come la shimenawa, la corda sacra propiziatoria di canapa e paglia di riso appesa qua e là nel paesaggio a indicare la soglia tra sacro e profano. Ottima idea quella di mettere la tecnologia al servizio della natura. Partecipiamo a un'esperienza che esorcizza la paura dinanzi all'ignoto.

Il collaudato sodalizio **Sofia Bolognini / Michele Losi**, con i suoni e le musiche di **Diego Dioguardi** e **Luca Maria Baldini**, anima questo percorso di quasi un km e mezzo (e 157 metri di dislivello), per trovare luoghi di raccoglimento e di quieto incontro con potenze ed esseri sovrumani. In questo teatro senza persone né maschere, gli alberi sono le quinte e gli attori sono cervi, cinghiali, poiane e gufi. Avvertiamo lo scorrere dei ruscelli. Celebriamo il matrimonio tra la fragola selvatica e l'ippocastano, sotto una pioggia di coriandoli virtuali creata dalle animazioni di **Francesca Guiotto** con la *technical art* di **Alessandro Ramazzina**. Guardiamo la natura con occhi diversi. Ci accostiamo alla tecnologia con sguardo nuovo. Testiamo il fragile equilibrio del nostro io con gli altri, lo spazio il tempo e la tecnica.

Teatro nella natura: è ormai questo il marchio di Losi & Co. Ed eccoci a gustare "Amleto", regia di **Anna Fascendini**, **Giulietta De Bernardi** e lo stesso Losi, tutti dentro lo spettacolo con **Barbara Mattavelli**, **Benedetta Brambilla**, **Liliana Benini**, **Marialice Tagliavini**, **Sara Milani**, **Sebastiano Sicurezza**, **Stefania Ventura**, **Stefano Pirovano** e la Bolognini, quest'ultima anche nelle vesti di *dramaturg*.

È il risultato di 18 giorni di laboratorio teatrale nel paesaggio. Quindi, assistere a un lavoro con un'anima, seppure multiforme, cangiante, sfuggente, è già un risultato. Le infinite morti sviscerate nel dramma shakespeariano qui si dilatano e disperdono grazie alla danza e alle coreografie, grazie alla musica e ai suoni di Dioguardi e Baldini. Il male affonda simbolicamente nell'acqua di un vecchio lavatoio.

Il percorso naturalistico è un itinerario interiore. Il testo ascoltato dal vivo o attraverso le cuffie, è materiale grezzo che sta a noi piallare, adattandolo ai nostri bisogni. In questo tornado multicaotico di conflitti e delitti, sta a noi fare ordine. È un ordine surrettizio da scovare tra piante e silenzi. Preghiera e morte diventano rito collettivo, anche grazie ai costumi di **Stefania Coretti**, che interrogano il paesaggio e con esso dialogano. Respiriamo. Giochiamo tra di noi e con gli attori. Marciamo in fila indiana, anch'essa cangiante. Intrecciamo file e fili con altri spettatori. Creiamo una trama di sguardi, sorrisi, emozioni. Anche questo è il rituale collettivo del teatro. Come nelle civiltà arcaiche, il bosco con le sue oscurità diventa battesimo iniziatico.

Fuor di (Campsirago) Residenza, c'è la stessa voglia di gioco e condivisione. C'è convivialità, quella offerta dal cibo. Cibo e teatro sono l'alchimia perfetta per le **Qui e Ora Residenza Teatrale**. Che animano "Saga salsa noir" (regia **Giulia Gallo** e **Giovanni Guerrieri**, **I Sacchi di Sabbia**) e "Cosa bolle in pentola". L'Osteria Stala del Rè e la Trattoria Sta su De Doss sono

scenario culinario di spettacoli trimalcionici, di riti pantagruelici stile cena con delitto, con tanto di coinvolgimento degli spettatori che diventano personaggi e complici.

Se poi del grasso superfluo dovesse accumularsi su vita e fianchi, niente paura. Le stralunate e strabuzzanti **Silvia Baldini**, **Francesca Albanese** e **Laura Valli** ci inondano del loro entusiasmo. Iniettano la loro energia nel caustico "Ladies Body Show", spettacolo intelligente con la regia di un'altra matta e mattatrice della scena, quella **Silvia Gribaudo** fresca di Premio Hystrio capace di dare a ogni corpo la propria voce, a ogni centimetro di tessuto adiposo la propria forza drammaturgica. "Ladies Body Show" con le sue domande tormentone su bellezza e femminilità, arte e creatività, potere e denaro, è una zaffata d'umorismo applicato ai linguaggi del corpo. La performance è ironia dissacrante. È vitalismo al femminile: a spazzare gli stereotipi delle menti omologate; a sciogliere la pinguedine dei cervelli seriali.

A proposito di cibo: sono "commestibili" anche le "reliquie" della cantante **Nina Madù**, ma non vi fidate. Questa creatura notturna con le ganasce da usignolo e l'ugola da rana, con i versi da assiolo e gli acuti da soprano, è un inganno dadaista, un compendio di satira di costume e umorismo nero. Capace di spaziare dal rock demenziale alle melodie di pregio, **Camilla Barbarito** quando diventa Nina Madù è l'unica donna al mondo che truccandosi da donna assomiglia a un travestito. E allora niente di più naturale che ad accompagnare la sua performance imbalsamata siano le **Nina's Drag Queen (Lorenzo Piccolo e Alessio Calciolari)**, che con le loro scorribande e i loro colori vivacizzano uno spettacolo sommerso, intimo, scarno.

"Nina Madù e le reliquie commestibili" è un concerto tanto più esilarante quanto più monocorde. Anche i musicisti (**Fabio Marconi**, **Guido Baldoni** e **Andrea Migliarini**) asciugano i colori e semplificano i timbri, alimentando il mistero. Compassata, pallida e ingessata, Nina Madù affascina con i suoi brani avanguardistici dai titoli improbabili: "Bitumificio", "Coppia etero", "Uomo col riporto", "Concerto per pianoforte e chiavi di casa", "Mi piaccio" "Il bullo psicologico", "L'abietto infame". Fino a "Pazza Ikea", grottesca cover di Patti Pravo. Precede «inesorabile come la morte», Nina Madù. Eppure il suo concerto è «una fatica immane».

Realmente faticosa, ma piena di passione, è la macchina scenica orchestrata dal cileno **David Zuazola** per lo spettacolo "Robot". Sei mesi di lavoro, quattordici ore al giorno, per creare una specie di presepe ambulante che neanche a Napoli a San Gregorio Armeno. "Robot" è una sorta di "Castello errante di Howl" costruito con materiali di riciclo: carta, cartone, legno e metallo. Tanti personaggi, tante insegne, tanti oggetti scenici. Al centro dei robot, che uomini parrucconi hanno voluto dismettere e accantonare in un museo che assomiglia molto a un lager, con tanto di filo spinato elettrificato. Diversamente da certi uomini incartapecoriti, i robot un cuore ce l'hanno anche se di metallo. E si accende quando incontra l'amore. Che qui ha l'aspetto di una ragazza su sedia a rotelle, che assomiglia alla Clara di Heidi. Questa storia fantasmagorica mescola dramma, avventura e romanticismo e li orna con un tocco di magia. Si snocciolano avventure rocambolesche tra fiaba e fantascienza. "Robot", adattamento e regia di **Marek B Chodaczy?ski**, musica di **Marek ?urawski**, coproduzione **Unia Teatrów Niezale?nych** e David Zuazola, è un racconto sull'umanità. Tra meccanismi curiosi e pupi immaginifici, si dipana la dimensione più intima dell'essere-uomo in un mondo

onirico dove il reale si confonde con il magico. Affiora un universo di personaggi grigi, di eroi che sono antieroi ma sanno migliorarsi, di persone buone e cattive, di chi è capace di perdonare e ricordare, e di chi, invece, è crudele ed egoista. La magia di questo teatro artigianale destinato a solcare l'Europa, supera l'eterno conflitto tra luce e buio, e con levità regala l'afflato dell'infanzia e della poesia.

Ripartenza oggi e domani con **Collettivo Wundertruppe** ("Piazza della solitudine_Promenade") e **cada die teatro** ("Riva Gigi '69-70" oggi e "Il respiro del vento" domani). Si prosegue venerdì 2 luglio con il teatro ragazzi di **Scarlattine Teatro** ("Angeli di terra"), con il teatro-natura di **O Thiasos** (concerto "Canti del vivo") e ancora con **Principio Attivo Teatro** ("Preghiera del mattino) e Luca Maria Baldini ("L'uomo meccanico"). Sista Bramini e O Thiasos Teatro Natura (Athene Noctua") sono protagonisti ancora sabato 3 luglio. A seguire **Marco Cacciola** ("Farsi silenzio"), **Claudia Cipriani** ("L'ultima ruota") e il duo **Giulio Escalona - Vittorio Ondedei** ("Ho sonno"). Domenica 4, il teatro ragazzi di Scarlattine ("Nina e il mare") e gran finale con **Pleiadi** (il ritorno di "Alberi maestri" per ipovedenti e ipoudenti), **Matteo Galbusera** ("Maicol Gatto") e **VicoQuartoMazzini** ("Livore"), Premio Hystrio Iceberg 2021 come miglior compagnia emergente.